

MARIA SERENA PALIERI

ELIZABETH STROUT NEGLI ULTIMI ANNI È STATA SPES-
SO IN ITALIA: NEL 2010 PER «LETTERATURE» SUL PAL-
CO DELLA ROMANA BASILICA DI MASSENZIO, nel
2012 scelta da Paolo Giordano per il Premio
Mondello, l'estate scorsa come «autrice in resi-
denza» al Castello Malaspina di Fosdinovo. Ora
è di passaggio a Roma in visita con il marito James,
avvocato, alla figlia di questi, insegnante
all'Overseas. Su una terrazza d'albergo con vi-
sta sui dintorni di piazza del Popolo, in una sfol-
gorante ottobrata romana, ecco l'occasione per
una chiacchierata svincolata dalla classica occa-
sione dell'uscita di un suo libro in traduzione (in
Italia il suo editore è Fazi).

Strout, 57 anni, nata nel Maine, discendente
di scozzesi lì arrivati nel 1603, 173 anni prima
che nascessero gli Stati Uniti, da una trentina
d'anni newyorchese d'adozione, premio Pulit-
zer per quell'ibrido tra romanzo e raccolta di
racconti che è *Olive Kitteridge*, fa passare anni e
anni tra un libro e l'altro: l'ultimo, *I ragazzi Bur-
gess*, risale a inizio di quest'anno. Dedicava non po-
co tempo all'opera altrui: in uscita negli Usa ci
sono due raccolte di racconti da lei curate, *The
best american short stories 2013* e *The stories of Frede-
rick Busch*. È una donna esile, capelli biondo chia-
ro, camicia candida, fede di oro bianco all'anula-
re, attenta, gentile, pronta, se capita, a ridere di
cuore.

**Una scrittrice italiana, Caterina Bonvicini, nel suo
blog mette a confronto due autrici che dichiara di
amare entrambe: lei e Alice Munro. Alice Munro,
afferma, è una «scrittrice» ed è una centometris-
ta, Elizabeth Strout una «narratrice e una maratona-
neta. Si ritrova in queste definizioni?**

«Alice Munro ha creato una forma vergine a me-
tà tra il romanzo e il racconto breve. Questa è la
sua vera invenzione e in questo eccelle. Io non
uso una sola forma, le mie cambiano a 360% a
seconda di quanto racconto. Non so bene quale
sia la differenza tra chi scrive e chi narra ma
certo Munro mantiene una distanza e questa è
la sua forza. La mia voce, invece, diventa parte
integrante delle mie storie».

**Le è stato attribuito un «free indirect style». Vuol
dire che usa una terza persona soggettiva: che le
sue storie ci vengono incontro con la voce di uno
dei suoi personaggi?**

«Sì, è così».

**Quali sentimenti le ha suscitato il Nobel a una pen-
na, come lei, di donna e nordamericana?**

«Entusiasmo. Alice Munro è un'arti-
sta meravigliosa che ha mantenuto
senza cedimenti onestà e integrità».

**Il suo ultimo romanzo, «I ragazzi Bur-
gess», è stato paragonato a «Pastorale
americana» di Philip Roth perché, li-
come qui, c'è una famiglia che salta in aria
per via di un figlio adolescente, con un
conflitto razziale come detonatore. Pe-
rò c'è un'altra analogia: il suo Jim Bur-
gess, come il Seymour Levov di Roth,
sono personaggi che, da un'acme di po-
polarità, successo e felicità, sprofonda-
no in un baratro. È un tema molto ameri-
cano. In origine ci fu il protagonista fitz-
geraldiano di «Tenera è la notte»...**

«Dick Diver, povero Dick Diver. Dav-
vero è così americano il tema? In effet-
ti da noi ogni giorno c'è, sui giornali,
la storia di un banchiere o di un politi-
co caduto in disgrazia. Forse ha a che
fare con la nostra mitologia, tuttora
viva, del "chiunque può farcela".
Chiunque viene negli Stati Uniti può,
col sudore della fronte, fabbricarsi
una vita nuova e migliore. Lo pensava-
no già i miei antenati puritani, ben-
ché, certo, avessero sterminato le po-
polazioni native, ma quello è un altro
discorso. Questa mitologia ha dentro
di sé il contrario, l'origine della cadu-
ta: la stessa forza che ti ha portato su
può farti cadere sotto il peso eccessi-
vo della tua grandezza».

**L'Italia è un Paese per definizione fami-
lista. Ma da noi la tematica familiare
non è prevalente nella narrativa. Gli Sta-
ti Uniti sembrano un Paese dove que-
sta istituzione è invece per definizione in crisi. E di
romanzi familiari se ne contano tanti... Perché?**

«Freud diceva che in America l'idea romantica
della famiglia è dura a morire. Forse perché sia-
mo un Paese giovane e abbiamo un'idea bambi-
nesca di questa realtà: la vorremmo perfetta,
felice, senza ombre. La famiglia com'è oggi non
l'abbiamo digerita, così continuiamo a guarda-
re indietro. Ma c'è anche il marketing: la mag-
gioranza degli acquirenti di libri sono donne,
perciò vengono venduti come romanzi familiari
libri che parlano anche d'altro. *Libertà* di Jonathan
Franzen parla di moltissimo altro, i miei
Ragazzi Burgess pure, e quanto agli altri miei li-
bri, *Olive Kitteridge* parlava di una città che sta
cambiando, *Amy e Isabelle* di un conflitto tra don-
ne, *Resta con me* di conflitti spirituali».

I sogni americani di Elizabeth Strout

Incontro con la scrittrice di Portland «Il Nobel alla Munro? Che gran gioia»

**«Negli Stati Uniti chi si mette
in gioco ha ancora una
chance per farcela. È questa
la nostra forza. Poi è vero,
scriviamo troppo di famiglia
Un po' per il marketing
Un po' perché l'abbiamo
idealizzata, come fossimo
bambini»**

**Ha sempre pensato di diventare una scrittrice?
Credete che scrivere sia un mestiere da apprendere?**

«Ci vogliono almeno dieci anni di pratica. Come
il pianista che si esercita con le scale. Solo quan-
do ti sei impadronito del mestiere puoi
"dimenticarlo" ed esprimerti».

**A 57 anni ha pubblicato quattro libri. Perché scri-
ve così poco?**

«Ci metto tanto, sono così lenta nel trovare la
giusta voce. Anche ora sono al lavoro, nella fase
in cui butto giù impressioni e sensazioni. E, an-
che volendo dire a quale storia sto lavorando, e
non voglio dirlo, perché è come un embrione
che ha bisogno di crescere, non saprei dirlo. Per-
ché "la voce", appunto, ancora non risuona».

L'ULTIMO LIBRO

I tre fratelli Burgess costretti a riavvicinarsi

«I ragazzi Burgess» (edito in Italia da Fazi, pag. 448, euro 18.50) come vengono chiamati Jim, Bob e Susan, sono nati a Shirley Falls, nel Maine, e sono cresciuti in una piccola casa gialla in cima a una collina. Da adulti si sono allontanati, ognuno a scacciare il ricordo di un antico dramma familiare mai spento. Lassù è rimasta solo Susan, mentre gli altri due vivono a Brooklyn, New York. Nei Burgess si possono scorgere tre anime distinte e tanto diverse che è quasi impensabile immaginarli nella stessa foto di famiglia. Eppure, quando inizia questa storia, Susan chiama e chiede aiuto proprio a Bob e Jim: suo figlio, loro nipote, è nei guai. E allora non solo i tre fratelli sono costretti a riavvicinarsi ma a ricomporre il trauma insieme.



La scrittrice in una foto curiosa con macchina per scrivere

Domani si celebra sui network digitali «il social book day»

UN INVITO ALLA LETTURA GLOBALE, CHE PARTE DALLE PAGINE E LE COM-
MUNITY DEDICATE AI LIBRI PER POI COINVOLGERE TUTTI. Nell'era dei
social network arriva domani il Social Book Day, la giorna-
ta dedicata ai libri nel corso della quale i nuovi canali digita-
li possono permettere di sostenere un fine sociale molto
importante: leggere di più. È noto infatti che, secondo le
statistiche italiane e straniere, in Italia si legge poco e si
acquistano pochi libri. L'iniziativa, ideata e sostenuta da
Libreriamo (www.libreriamo.it), il primo social book ma-
gazine dedicato alla promozione della lettura e dei libri,

coinvolge tutti i protagonisti della cultura digitale: le diverse
pagine Facebook dedicate alla lettura ed alla promozio-
ne della cultura italiana, i profili Twitter dei protagonisti
del mondo editoriale italiano ed internazionale, youtuber,
blog, community e forum dedicati ai libri.

Protagonisti di questo primo Social Book Day sono i boo-
klovers, gli amanti della lettura e dei libri, invitati sulle
diverse piattaforme social a inviare un loro pensiero e una
immagine virale, al fine di ribadire il proprio amore per la
lettura ed a sostenere l'importanza della cultura. Basta
twittare o pubblicare su Facebook e su tutte le altre piatta-
forme una frase personale, un pensiero, una citazione del
proprio autore preferito, un claim a sostegno della lettura
e dei libri e in cui sia sempre presente l'hashtag #socialboo-
kday. Gli interventi più originali, divertenti, diventeranno
oggetto del manifesto della prima edizione del Social Book
Day.

**Ci vogliono almeno dieci anni
di pratica per diventare
scrittori. Come il pianista
che si esercita con le scale**